I FILI

64

María Negroni

ORATORIO

a cura di
MONICA ELISEI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

EDIZIONE ORIGINALE:

Oratorio

© Vaso Roto Ediciones, México / España 2021

© María Negroni

© Introduzione Monica Elisei

Traduzione dallo spagnolo di Monica Elisei

© 2025 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: APRILE 2025

ISBN 978-88-97490-80-7

Progetto grafico di Manfredi Damasco

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Ciò che è immobile sta danzando

di Monica Elisei

Il dettato poetico della scrittrice María Negroni è caratterizzato dalla ricerca del significato dell'esistenza umana. I suoi testi raccontano di un viaggio metaforico che gli uomini compiono per dar luce all'impercettibile e fare esperienza di una rivelazione. Nella varietà delle opere pubblicate in prosa e in poesia, unitamente a quelle ibride, la parola ha una funzione evocativa e simbolica.

Oratorio, pubblicato nel 2021, è una collezione di trenta liriche che da un punto di vista formale eludono qualsiasi tipologia di classificazione strutturale. I versi, ad eccezione di qualche singolo caso, sono numericamente omogenei e privi di punteggiatura. Lo stile asciutto, ma al contempo denso e compatto, lascia intravedere la volontà di misurarsi con l'essenziale, aspetto, quest'ultimo, veicolato il più delle volte da un soggetto di prima persona plurale, a designare un universale collettivo che intraprende un cammino.

Ogni singola poesia diviene luogo di transito, spazio enunciativo che permette a María Negroni di scandagliare una sacralità immersa nella realtà pagana. I componimenti divengono una preghiera laica, un viatico che facilita l'incontro con la parte più profonda dell'essere umano e che rende esplicito il senso di indagine sotteso alla scrittura.

Preliminarmente, una citazione in epigrafe del pensiero di Nicolas de Malebranche ci offre uno strumento per l'analisi dell'opera: «L'attention est la prière naturelle de l'âme». L'attenzione è il mezzo sostanziale che garantisce la comprensione dell'intimità dell'individuo e il discernimento del valore della parola, la quale traduce il nucleo dell'interiorità con le sue molteplici accezioni.

«parla il fiume una lingua / senza inizio né fine [...] ci aspetta questo / scandire le lettere / dell'incomprensibile / e poi / nell'abbraccio / tra il linguaggio e il fiume / raccontare un viaggio / di piccola monade / una preghiera».

In *Oratorio* parla un fiume il cui linguaggio si esprime mediante un flusso incessante di domande che si ripetono. L'intento non è quello di trarre conclusioni o di provocare uno stato di asfissia. L'attesa di una rivelazione, quasi di stampo beckettiano, e l'irrisolutezza generata dagli interrogativi sono funzionali alla libera scoperta personale e alla comparsa di un'ulteriore geografia di quesiti che suscitano stupore: «per quale disattenzione / ci hanno lasciati / in balia di ciò che siamo? [...]», «e la felicità? / esiste come statuto / da qualche parte? [...]», domanda María Negroni. Lo stupore emerge altresì dalla serie di paradossi e ossimori che affiorano copiosi nelle liriche e che fanno da cornice alla raccolta, come leggiamo nei versi di apertura e chiusura del testo: «ciò che si dovrebbe sentire / non si sente / né poco né tanto / si sente [...]», «[...] la scrittura si scrive / contro ciò che è stato scritto [...]».

La scrittura può solo affrancarsi da quello che viene detto, creare una frattura e spingersi verso nuovi sentieri, a volte sconosciuti, ma capaci di invertire la rotta e mostrare tra le fenditure lo scoccare della scintilla dell'intuizione creativa. È la parola stessa quindi a farsi protagonista di un percorso catartico che consacra l'esistenza del silenzio, altro elemento chiave, necessario alla realizzazione dell'ascolto interiore e alla ricezione degli stimoli procurati dall'incalzare delle domande.

Il silenzio, la solitudine e una peculiare forma di assenza abitano i componimenti e favoriscono il contatto con una purezza primigenia che appartiene all'infanzia: «dissero i saggi / deve accadere ciò che accade / sempre e ogni volta / bisogna vivere ogni volta / vivendo / girando con la luce aperta / come un'infanzia». L'infanzia simboleggia il *locus amoenus* per eccellenza nel quale rifugiarsi, grazie all'azione della memoria che viene sostenuta, di nuovo, dal generarsi di un movimento.

Il *continuum* tematico è caratterizzato, in aggiunta, da una determinata scelta lessicale che costituisce il tessuto connettivo dell'opera: le immagini del giardino, dell'albero e della notte si

alternano ciclicamente a quelle delle lune, del fiume e del viaggio.

Oratorio è il primo libro in versi tradotto in Italia di María Negroni, una delle voci più autorevoli del panorama letterario argentino contemporaneo. La sua poesia narra la storia dell'umanità che, lontana dall'Eden, è costretta a vagare in nome di un riscatto. Si sente parlare di esodi, di confini, di patrie immaginarie. La parola scarna e feconda fluisce per riacquisire una beatitudine primordiale in un tessuto pieno di contraddizioni. Ma sopra ogni cosa in *Oratorio* vi è la consapevolezza che la poesia non avvalora ipotesi né costruisce certezze. Al contrario, incentiva il dubbio, la fantasia, il desiderio e per tale ragione sovverte i canoni «– perché cadere è una grazia –», ricorda María Negroni. L'esperienza della fallibilità durante l'atto della ricerca letteraria diviene un dono poiché implica una reale compromissione con il senso della scoperta e con la scrittura stessa.

ORATORIO

(Oratorio)

L'attention est la prière naturelle de l'âme.

L'attenzione è la preghiera naturale dell'anima.

MALEBRANCHE

*

lo que debiera oírse
no se oye

ni poco ni mucho
se oye

peor que eso
nunca sabremos
de qué estupor se trata
quién o qué se ausenta
en el Palacio
del Vocabulario

peregrinos
en ropas de silencio
y enseres de alto duelo

cambiamos de rumbo
de estilo
de sepulcro

a veces pensamos
que existimos tan poco

sembramos caballos
prácticamente escasos

por generaciones
ni agua de la roca

ni siquiera albricias
con voz de obsequiar

*

ciò che si dovrebbe sentire
non si sente

né poco né tanto
si sente

peggio ancora
non sapremo mai
di che stupore si tratta
chi o cosa si assenta
nel Palazzo
del Vocabolario

pellegrini
in vesti di silenzio
e utensili da grave lutto

cambiamo rotta
stile
sepoltura

a volte pensiamo
che esistiamo così poco

sparpagliamo cavalli
praticamente inutili

per generazioni
né acqua dalla roccia

neppure doni
con voce ossequiosa

nada que erradique
la prisión invisible

ningún artista
en su jaula del hambre

nulla che sradichi
la prigione invisibile

nessun artista
nella sua gabbia della fame

*

¿en qué descuido
se nos dejó a merced
de lo que somos?

se hubiera dicho
a plena sombra

a plena dicha
de amantes clandestinos

algo ha de haber
que todavía ya fue
dijimos

alguna asimetría
en las visiones

alguna herida
como certera irrealidad
clavada en el costado

¿lobos ciervos jabalíes?
¿un manzano que trama la desdicha?

¿a qué otra cosa
podría compararse
esta rareza?

en el jardín
había tres verbos
 matar amar crear

y un carozo de noche también
porque no ver es hermoso

*

per quale disattenzione
ci hanno lasciati
in balia di ciò che siamo?

si sarebbe detto
nella piena ombra

nella piena felicità
di amanti clandestini

qualcosa deve esserci
che comunque è già stato
abbiamo detto

qualche divergenza
di vedute

qualche ferita
come certa irrealtà
puntellata al fianco

lupi cervi cinghiali?
un melo che trama la sventura?

a cos'altro
si potrebbe paragonare
tale stranezza?

nel giardino
dimoravano tre verbi
uccidere amare creare

persino un nocciolo di notte
perché è bello non vedere